

δικίαν. ἐλέχθη γάρ που ὅτι καὶ δυνατώτερον καὶ ισχυρότερον εἶη ἀδικία δικαιοσύνης· πῶν δέ γ', ἔφη, εἴπερ σοφία τε καὶ ἀρετὴ ἔστω δικαιοσύνη, βεδλίως οἴμαι φανήσεται καὶ ἰσχυρότερον ἀδικίας, ἐπειδήπερ ἔστω ἀγαθία ἡ ἀδικία— οὐδεὶς αὖ ἐστὶ τοῦτο ἀγνοήσεται—ἀλλ' οὐ τι οὕτως ἀπλῶς, ᾧ Θρασύμαχε, ἔγωγε ἐπιθυμῶ, ἀλλὰ τῆθ' ἢ πῃ σκέψασθαι· πόλιν φαίης αὖ ἀδικον εἶναι καὶ ἄλλας πόλεις ἐπιχειρεῖν δουλοδοθεῖαι ἀδικίας καὶ καταδεδουλωθεῖσθαι, πολλὰς δὲ καὶ ἦψ' ἑαυτῆ ἔχειν δουλωσαμένην;

Πῶς γάρ οὐκ; ἔφη. καὶ τοῦτό γε ἡ ἀρίστη μάλιστα ποιήσει καὶ τελευτάτα ὄντα ἀδικος.

Μαυθῶμαι, ἔφη, ὅτι σὸς οὗτος ἦν ὁ λόγος. ἀλλὰ τῶδε περὶ αὐτοῦ σκοπῶ. πότερον ἡ κρείττων γυγνομένη πόλις πάλαις αὖτε δικαιοσύνης τῆν δύναμιν ταύτην ἔξει, ἢ ἀνάγκη αὐτῆ μετὰ δικαιοσύνης;

Εἰ μέν, ἔφη, ὡς σὺ ἄρτι ἔλεγες ἔχει—ἡ δικαιοσύνη σοφία—μετὰ δικαιοσύνης· εἰ δ' ὡς ἐγὼ ἔλεγον, μετὰ ἀδικίας.

Πάνυ ἀγαθία, ἦν δ' ἐγὼ, ᾧ Θρασύμαχε, ὅτι οὐκ ἐπινοεῖς ἡ μόνον καὶ ἀπαυεῖς, ἀλλὰ καὶ ἀποκρύβῃ πάνυ καλῶς.

Σοὶ γάρ, ἔφη, χαρίσθαι.

Εὐ γε σὺ ποιεῖς· ἀλλὰ θῆ καὶ τῶδε μοι χάρισται καὶ λέγε· οὐκέτις αὖ ἡ πόλις ἢ στρατοπέδου ἢ ἡγορᾶς ἢ κλέπτρας ἢ ἄλλο τι ἔθνος, ὅσα κοινῆ ἐπὶ τι ἐργεῖται ἀδικίας, πράξαι αὖ το. τι δύνασθαι, εἰ ἀδικοῦν ἀλλήλους;

Οὐ θῆρα, ἦ δ' ὄς.

Τί δ' εἰ μὴ ἀδικοῦν; οὐ μάλλον;

Πάνυ γε.

che questa è cosa più potente e più forte di quella, ma ora, se la giustizia è risultata essere virtù e competenza, dovrà anche risultare, abbastanza facilmente credo, che essa è più forte dell'ingiustizia, se è vero che questa è ignoranza: su tale punto nessuno dovrebbe avanzare dubbi. Tuttavia, Trasimaco, non mi va di cavarmela in modo così sbrigativo: io vorrei esaminare la questione più a fondo, da un altro punto di vista. [b] Ammetti che possa esistere uno stato ingiusto, che cerchi di asservire ingiustamente altri stati, e che lo abbia fatto effettivamente, tanto da tenerne molti, resi schiavi, sotto il suo dominio?»

“Come no?” disse. “È proprio quello che fa lo stato migliore, lo stato che ha realizzato l'ingiustizia perfetta.”

“Capisco,” risposi, “è appunto la tua tesi. Ma a me interessa questo aspetto particolare: poniamo che uno stato divenga più forte e giunga a dominare un altro stato; dobbiamo immaginare che eserciti questa sua potenza senza giustizia, o dovrà agire con giustizia, di necessità?” [c]

“Mah, se le cose stanno come dicevi tu, se cioè la giustizia è competenza, dovrà agire secondo giustizia; se come dico io, secondo ingiustizia.”

“Che bellezza, Trasimaco, vedo che non ti limiti a far cenni di sì o di no, ma che rispondi a tono.”

“Oh, sibilo, “è solo per farti piacere.”

### XXIII

“E fai bene, credimi; continua dunque a farmi piacere e dimmi: tu credi che uno stato, o un esercito, o una banda di predoni, o di ladri, o qualsiasi altra congrega di delinquenti, accingendosi con ingiustizia a qualche impresa in comune, possa mai sperare di aver successo, se questi signori si comportano ingiustamente fra loro stessi?” [d]

“No di certo.”

“Ma se non fossero ingiusti, le cose andrebbero meglio.”

“Come no?”

Ἐπίστασις γάρ ποῦ, ᾧ Θρασύμαχε, ἦ γε δίκαια καὶ μίση  
 2 καὶ μάχας ἐν ἀλλήλοισι παρεῖχει, ἦ δὲ δικαιοσύνη ὁμοθυμα  
 καὶ φύλακα" ἦ γάρ;

"Ἔστω, ἦ δ' ὅς, ἴνα σοι μὴ διαφέρωμαι.

10 Ἄλλ' εἴδ' γε σὺ ποιῶν, ᾧ ἄριστε. τὴν δὲ μοι λέγε  
 ἅπαν ἐπὶ τοῦτο ἔργον ἀδικίας, μίτος ἐμπαιεῖν ὄπου ἂν ἐπῆ, σὺ  
 10 καὶ ἐν ἐλευθερίας τε καὶ δούλοισι ἐγγυγνομένη μισοῦν ποιήσῃ  
 ἀλλήλους καὶ στασιάζειν καὶ ἀδυνάτους εἶναι καιῆ μετ'  
 e ἀλλήλων πράττειν;  
 Πάνυ γε.

Τί δ' ἂν ἐν δουλοῦ ἐγγυγνῆται; σὺ διοίσουσαι καὶ μισήσουσαι  
 καὶ ἐχθροὶ ἔσονται ἀλλήλοισι τε καὶ τοῖς δίκαιοις:

"Ἔσονται, ἔφη.

5 Ἐὰν δὲ δῆ, ᾧ θαυμάσιε, ἐν ἐπὶ ἐγγυγνῆται ἀδικία, μῶν  
 μὴ ἀπολαί τῆν αὐτῆς δύναμιν, ἦ οὐδὲν ἦττον ἔξεις;

Μηδὲν ἦττον ἔχεται, ἔφη.

Ὀνόμου τοιαῦδε τιτὰ φάσεται ἔχουσα τῆν δύναμιν, οἴαν, φ  
 10 ἂν ἐγγυγνῆται, εἴτε πὸλαί τιτὼ εἴτε γέμει εἴτε στρατοπέδῳ εἴτε  
 352 ἀλλῶ ὄρωσῶν, πρῶτον μὲν ἀδύνατον αὐτὸ ποιεῖν πράττειν μεθ'  
 αὐτοῦ διὰ τὸ στασιάζειν καὶ διαφέρεσθαι, εἴτι δ' ἐχθρὸν εἶναι  
 ἑαυτῷ τε καὶ τῷ ἑωυτῷ παυτὶ καὶ τῷ δίκαιῳ; οὐχ οὔτως;

Πάνυ γε.

5 Καὶ ἐν ἐπὶ δὴ οἴμαι ἐνοῦσα ταῦτα ταῦτα ποιήσει ἀπει  
 πέφυκεν ἐργάζεσθαι· πρῶτον μὲν ἀδύνατον αὐτὸν πράττειν  
 ποιήσει στρατιάζουσα καὶ οὐχ ὁμοιοῦντα αὐτὸν ἑαυτῷ,  
 ἔπειτα ἐχθρὸν καὶ ἑαυτῷ καὶ τοῖς δίκαιοις" ἦ γάρ;

Ναί.

10 Δίκαιοι δὲ γ' εἰσὶν, ᾧ φάλας, καὶ οἱ θεοί;

"Ἔστω, ἔφη.

b Καὶ θεοῖς ἅπαν ἐχθρὸς ἔσται ὁ ἄδικος, ᾧ Θρασύμαχε, ὁ  
 δὲ δίκαιος φίλος.  
 Εἰώχου τοῖς λόγου, ἔφη, θαρσῶν" σὺ γάρ ἐγγυγέ σοι  
 ἐπαιτιώσομαι, ἴνα μὴ τοσοῦτε ἀπέχθωμαι.

"Forse perché l'ingiustizia fa nascere reciproco dis-  
 senso e odio e lotta; la giustizia invece favorisce la con-  
 cordia e l'amicizia. Non ti pare?"

"E tu mettila così: non ho nessuna voglia di litigare  
 con te."

"E ancora fai bene, mio superlativo amico. Adesso  
 dimmi: se proprio questo è l'effetto dell'ingiustizia, far  
 nascere odio e contrasto dovunque si insinu, non dob-  
 biamo pensare che quando penetra in un gruppo di uo-  
 mini, siano questi liberi o schiavi, produrrà odio e con-  
 trasto, [e] in modo da rendere loro impossibile collabo-  
 rare reciprocamente in qualche impresa?"

"Certamente."

"E se penetra fra due persone? Finiranno per divi-  
 dersi, odiarsi, e saranno nemici l'uno dell'altro e di  
 tutti quelli che sono giusti. O no?"

"Sicuro," rispose.

"Ascolta: e se nasce l'ingiustizia in una singola per-  
 sone, forse che perderà la sua potenza? O la manterrà  
 integra?"

"Diciamo pure che la mantiene," concesse.

"Ma allora guarda un po' quale sembra essere l'ef-  
 fetto dell'ingiustizia: dovunque si insinu, stato, stirpe,  
 esercito, o qualsivoglia comunità. [352a] essa prima di  
 tutto impedisce a questa comunità di agire coerente-  
 mente e con successo, a causa dei contrasti e delle di-  
 scordie che ingenera, in secondo luogo la renderà ne-  
 mica a se stessa e a tutti coloro che sono il suo oppo-  
 sto, e cioè ai giusti. Non è così?"

"D'accordo."

"E se viene a trovarsi in un singolo uomo, non po-  
 trà non produrre tutti quei fenomeni che sono i suoi  
 effetti naturali: ne farà un incapace di agire utilmente  
 per intima discordia e lacerazione interiore, e infine lo  
 renderà nemico a se stesso e a tutti giusti. Ti pare?"

"Sì."

"E senti, amico mio: gli dei sono giusti?"

"Passi anche questa," disse. [b]

"Ma allora l'ingiusto sarà anche nemico degli dei, e  
 il giusto, amico."

"Tranquillo, Socrate," sbottò, "serviti pure nel tuo  
 argomentare delle pletanze che preferisci; io non farò  
 una piega: non vorrei disgustare tutta la compagnia."

- 5 ἴθι δὴ, ἦν δ' ἐγώ, καὶ τὰ λοιπὰ μοι τῆς ἐστίαςσεως ἀπο-  
πλήρωσον ἀποκρυφόμενος ὡσπερ καὶ νῦν. ὅτι μὲν γὰρ καὶ  
σφοδρῆτεροι καὶ ἀμείβευσι καὶ δυνατῶτεροι πρῶτα γὰρ οἱ δίκαιοι  
φαινοῦνται, οἱ δὲ ἀδικοὶ οὐδὲ πρῶτα γὰρ μετ' ἀλλήλων οἰοί-  
c τε—ἀλλὰ δὴ καὶ οὓς φάμεν ἐργασμέτους πῶποτε τι μετ'  
ἀλλήλων κοινῆ προῖσαι ἀδίκους ὄντας, τοῦτο οὐ παντῶντων  
ἀληθὲς λέγομεν· οὐ γὰρ αὐ ἀπέχοντο ἀλλήλων κοινῆ  
ὄντες ἀδικοί, ἀλλὰ διήλων ὅτι ἐπὶ τὴν τὴν αὐτοῖσι δικαιοσύνην,  
5 ἢ αὐτοὺς ἐπολεῖ μῆτροι καὶ ἀλλήλους γὰ καὶ ἐπ' οὓς ἦσαν  
ἅμα ἀδικεῖν, δι' ἣν ἐπραξαν ἔπραξαν, ὄφρα γὰρ δὲ ἐπὶ  
τὰ ἀδικα ἀδικία ἠμμοχθηροὺ ὄντες, ἐπεί οἱ γὰρ παμπόνηροι  
καὶ τελέως ἀδικοὶ τελέως εἰσὶ καὶ πρῶτα γὰρ ἀδύνατοι—ταῦτα  
d μὲν οὖν ὅτι οὕτως ἔχει μαθῆναι, ἀλλ' οὐχ ὡς σὺ τὸ πρῶτον  
ἐπίθεσθαι· εἰ δὲ καὶ ἀμεινον ᾧσων οἱ δίκαιοι τῶν ἀδίκων καὶ  
εὐδαιμονώτεροι εἰσιν, ὅσπερ τὸ ἕτερον προουθέμεθα σέψα-  
σθα, σκεπτόμεν. φαίνοῦνται μὲν οὖν καὶ νῦν, ὡς γὰρ μοι δοκεῖ, ἐξ  
5 αὐν εἰρηκαμεν· ὅμως δ' ἔτι βέλτερον σκεπτόμεν. οὐ γὰρ περὶ τοῦ  
ἐπιτυχόντος ὁ λόγος, ἀλλὰ περὶ τοῦ ὄντως τῶν ἁπάντων Χρῆς ἦν.  
Διόσπει δὴ, ἔφη.  
Διοσπῶ, ἦν δ' ἐγώ. καὶ μοι λέγε· δοκεῖ τί σοι εἶναι  
ἐππου ἔργον;  
e Ἐμοιγε.  
Ἄρ' οὖν τοῦτο αὐ θείης καὶ ἐππου καὶ ἀλλου ὄρονου  
ἔργον, ὃ αὐ ἡ μόνω ἐκείνω ποιῆ τις ἡ ἀριστα;  
5 Ὅν μαθῆναι, ἔφη.  
Ὅν ὄντα.  
Τί δέ; ἀκούσεαι ἀλλῶ ἢ ὡστί;  
Ὀύδαμῶς.  
Ὀύκοῦν δικαίως [αὐ] ταῦτα τοῦτων φάμεν ἔργα εἶναι;  
10 Ἴταν γε.

"D'accordo," dissi: "allora senti, servimi tu stesso la frutta continuando a rispondere. È apparso chiaro che i giusti sono più competenti, più bravi e più capaci di agire, mentre gli ingiusti non sono in grado di fare nulla che richieda la collaborazione di tutti. [c] Allora, quando diciamo che alcuni, benché ingiusti, hanno compiuto insieme qualche vigorosa impresa, non diciamo affatto il vero, perché, nella loro perfetta ingustizia non si sarebbero astenuti da violenza reciproca, bisogna dunque pensare che permancesse in loro come un'ombra di giustizia che impediva loro di danneggiare se stessi insieme con gli avversari, e che gli ha permesso di fare quello che hanno fatto. Costoro si sono mossi alle loro ingiuste imprese solo in parte guastati dall'ingiustizia, perché i delinquenti integrali, quelli che realizzano l'ingiustizia assoluta sono assolutamente incapaci di combinare alcunché. Io mi persuado sempre più che le cose siano così, [d] e non come le prospettavi tu all'inizio. Ma ora dobbiamo esaminare bene l'ultima questione che ci eravamo proposti di trattare, se cioè la vita dell'uomo giusto sia migliore e più felice di quella degli ingiusti. Credo che, da quanto abbiamo detto, la risposta possa essere già fin d'ora positiva, e tuttavia vorrei approfondire: vedi, non si tratta di cosa da poco, ma del modo in cui dobbiamo impostare la nostra vita."

"Certo, certo, approfondisci!"

"È quello che intendo fare. Rispondi: c'è una funzione che sia propria del cavallo?"

"C'è." [e]

"Ammetti che funzione del cavallo, o di qualsiasi altro animale, sia ciò che uno può fare o unicamente o nel modo migliore con quell'animale?"

"Non capisco."

"Proviamo così: puoi tu vedere con altro mezzo che non siano gli occhi?"

"No."

"E ascoltare altrimenti che con le orecchie?"

"Nemmeno."

"È giusto allora dire<sup>40</sup> che la vista e l'udito sono le funzioni degli occhi e delle orecchie."

"Sì." [353a]